

mento nazionale, non coadiuvò in modo adeguato l'opera serena e previgente degli uomini di Stato e del legislatore.

Egli è che, anche in questi provvedimenti definitivi, s'è proceduto a sbalzi, come in quelli adottati nella prima ora del disastro; senza un concetto direttivo che inducesse il Governo e il Parlamento a coordinare con unità d'intenti, tutti gli sforzi ai risultati che si volevano conseguire; senza la coscienza della necessità ineluttabile di dover uscire dai vecchi ripieghi e dalle formule burocratiche consuete.

Ed è strano che ciò sia avvenuto quando la grandezza del disastro e l'impressione di terrore che fece fremere tutte le fibre più delicate del sentimento italiano pareva dovessero scuotere anche il torpore dello spirito italiano accasciato in una lunga consuetudine di vita pubblica dormiente e pedestre.

Quindi la sperequazione completa fra gli enormi sacrifici incontrati dallo Stato ed i risultati conseguiti: il massimo sforzo col minimo risultato.

Io non posso, nè voglio, in questo momento, scendere a particolari, nè sottolineare responsabilità: anche semplici accenni potrebbero aver l'aria di colpire organismi ed uomini che, nella brevità di questa discussione, non potrebbero trovare le loro difese.

Nè potrei d'altra parte diffondermi e provocare lunghi dibattiti in questioni così importanti, perchè ciò ritarderebbe l'applicazione di una legge, che comunque la si voglia considerare, completa o incompleta, rappresenta una grande ed urgente necessità, ed è prudenza e patriottismo non ritardarne l'attuazione.

Ma, mentre constato con legittimo piacere che il presente disegno di legge segni un passo notevole sui disegni precedenti e cominci a colorire con larghezza di vedute e di unità di intenti la soluzione del tormentoso problema, non posso nè debbo dissimularmi che esso è ben lungi ancora dall'affrontarlo nella interezza; che l'insieme dei provvedimenti non presenta ancora una compagine tale da sottrarli alle facili fluttuazioni dell'imprevisto, alle remore paralizzatrici del congegno burocratico; una compagine che la difenda dalle formidabili contese degli interessi privati, dalle avidità sfruttatrici, dalla insufficienza di provvidenze pronte e collettive, che occorrevano così nei centri urbani come nelle circostanti campagne, specialmente per ciò che potrebbe e

dovrebbe rappresentare la rinascita di Messina nella storia e nell'avvenire della patria: un centro e un focolare di lavoro e di espansione economica nell'estremo lembo d'Italia, sulla via dei grandi commerci del mondo.

Votando questo disegno di legge, come inizio e promessa di una nuova e più chiara visione dei doveri che incombono allo Stato verso le regioni fulminate dalla cieca fatalità delle forze brute della natura, noi affrettiamo coi voti più vivi l'ora nella quale la Camera potrà approvare un altro progetto più completo e rispondente a tutte le complesse necessità dei paesi desolati! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Onorevoli colleghi, io volevo dare un'altra prova di attaccamento e di solidarietà alle città distrutte, anche a nome della città di Catania che ad esse si sente fortemente legata. Ma siccome il mio discorso ritarderebbe una prova superiore di solidarietà, quale è quella nazionale, io credo di esprimere meglio il mio affetto rinunciando a parlare. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DE NAVA, *relatore per la maggioranza della Commissione*. Io esprimo i sentimenti del mio grato animo, anche a nome della Commissione, e della mia natia provincia, all'onorevole Chimirri per la prova di fraterna solidarietà che ha dato in questo momento, rendendosi interprete del pensiero di tutta la deputazione calabrese, col rinunciare a proporre qualsiasi emendamento, che ritarderebbe l'approvazione sollecita di questa legge.

Questi ringraziamenti manifesto altresì all'onorevole Casolini (che si è associato all'onorevole Chimirri, a nome di Catanzaro), e col cuore di amico affezionato e sincero all'onorevole Fera, del quale conosco l'antico convincimento, intorno alla necessità di decentrare l'Istituto Vittorio Emanuele III. Ma egli ha rinunciato, per ora, a qualsiasi proposta, perchè ha pensato che se in questo momento urge di provvedere alla provincia di Reggio, dove vi sono paesi completamente distrutti, non conviene sollevare quistioni che hanno bisogno di maggiore preparazione e di ambiente più calmo. Posto ciò, io non mi dilungherò a difendere la mia proposta, perchè basta la mia relazione.

Dirò soltanto all'onorevole Chimirri che la ragione precipua per cui la Commissione,